

CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA NEI DIBATTITI DI PUTNEY (1647)

di **Davide Gianluca Bianchi**

Éupolis Lombardia

Citizenship and political representation in Putney Debates of 1647

Abstract

Maybe Putney debates are the first discussion on democracy – open to the citizens – in early modern age. Inside Oliver Cromwell’s *New model army*, for three day long at the end of 1647, officers and soldiers talk about citizenship and political representation: all people could have the right to vote, whatever they are poor or rich, or franchise is only for those who have «a permanent fixed interest in [the] kingdom»? Putney debates are the confirm that Puritanism has been a “school of democracy”, likely able to make British democracy stronger in the present time too.

Keywords: Putney (debates), Puritanism, democracy, Cromwell, XVII century (in England).

Le but des anciens était le partage du pouvoir social entre tous les citoyens d’une même patrie. Le but des modernes est la sécurité dans les jouissances privées; et ils nomment liberté les garanties accordées par les institutions à ces jouissances

La liberté individuelle, je le répète, voilà la véritable liberté moderne. La liberté politique en est la garantie; la liberté politique est par conséquent indispensable

Benjamin Constant, *De la liberté des anciens comparée à celle des modernes* (1819)

La scena di una rappresentazione teatrale

Nel panorama politico-dottrinario del Seicento inglese¹ – un secolo, in ogni senso, ricchissimo che ha prodotto figure intellettuali del calibro di Giacomo I Stuart, Edward Coke, John Selden, Thomas Hobbes, John Lilburne, Gerrard Winstanley, James Harrington, Robert Filmer, John Locke, il marchese di Halifax e l’elenco potrebbe ancora continuare – i Dibattiti di Putney assumono una fisionomia molto particolare. Siamo in presenza, infatti, di un documento che non risulta essere il prodotto di un singolo pensatore, ma la “registrazione” di una discussione che ci riporta gli umori e i convincimenti di un esercito rivoluzionario – quello guidato da Oliver Cromwell (1599-1658) – nel momento in cui si profila all’orizzonte la vittoria e si tratta di disquisire dell’ordine politico da edificare in futuro. Ciò che rende i Dibattiti di Putney forse unici nel loro genere è proprio il fatto d’essere la trascrizione ad opera dello scrupoloso “segretario” William Clarke – di cui ovviamente è molto difficile stabilire il grado d’autenticità² – di alcuni confronti di idee che sono avvenuti all’interno dei reparti militari cromwelliani, i quali intervallavano il combattimento alla libera discussione sulle istituzioni future da dare al paese, come si muovevano sulla scena di una rappresentazione teatrale, in cui si alternano il *pathos* delle azioni belliche a quello della “polemica” – che, com’è noto, etimologicamente significa anch’essa “guerra” – intellettuale e politica. In altre parole, nella misura in cui i Dibattiti di Putney fondano un genere di letteratura politica, con ogni probabilità ne rimangono l’unico esempio.

Nondimeno, forse ancora più rimarchevole è il secondo elemento che caratterizza il loro profilo, e cioè, oltre alle particolarissime circostanze politiche, il metodo che presiede all’operare dell’assemblea militare in cui i Dibattiti si svolgono. In Inghilterra, a metà del Seicento, abbiamo testimonianza di un approccio ai problemi politici che lascia spazio alle libere opinioni e all’argomentazione razionale, pur in un contesto ancora minato da una fortissima intolleranza in materia religiosa.

¹ Sulle dottrine politiche britanniche nell’età moderna, si vedano N. PHILLIPSON, Q. SKINNER (eds.), *Political Discourse in the Early Modern Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; J.G.A. POCOCK (ed.), *The Varieties of British Political Thought, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; J. BURNS (ed.), *The Cambridge History of Political Thought, 1450-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

² In proposito si veda L. LE CLAIRE, *The survival of the manuscript* e F. HENDERSON, *Reading, and writing, the text of the Putney debates* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647. The Army, the Levellers and the English State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 19-50.

Il fatto di sottolinearne le specificità, tuttavia, non deve impedire di storicizzarli, evitando di farne una sorta di vessillo ideologico, com'è avvenuto da più parti; oltre a dire dei loro contenuti, è opportuno invece approfondire il contesto che ne costituisce la cornice, e che li rende significativi per la loro contemporaneità, oltre che per la speculazione politica successiva.

Una vittoria militare da cui trarre profitto

I Dibattiti di Putney si svolgono nell'ottobre-novembre 1647: politicamente si collocano fra quelle che gli storici considerano la “prima guerra civile” – che va dall'agosto del 1642 alla Battaglia di Naseby del 14 giugno 1645 – e la “seconda guerra civile”, combattuta fra il 10 novembre 1647 e il 17 agosto 1648, dopo il tentativo di fuga in Scozia di Carlo I Stuart. Il reiterato proposito di quest'ultimo di governare senza il concorso del Parlamento aveva, infatti, portato alla costituzione di due fazioni politiche (e militari): il partito dei Cavalieri, formazione realista legata alla Chiesa Anglicana, ai gruppi cattolici e ai ceti della grande nobiltà d'origine feudale, e il partito parlamentare degli *Ironsides* (Teste rotonde), alimentato dagli umori puritani, dalla piccola nobiltà di campagna e dai ceti sociali emergenti più legati all'economia mercantile³. Durante l'ultimo anno della prima guerra civile, che sempre più chiaramente stava dimostrando la superiorità delle forze parlamentari organizzate sotto la guida di Oliver Cromwell, l'esercito degli *Ironsides* prese le forme del *New Model Army*⁴.

È noto che la principale caratteristica di coloro che combattevano per i diritti e i “privilegi” del Parlamento era quella d'essere permeati delle dottrine del calvinismo inglese. Tuttavia, quell'ampio spettro d'umori ed elaborazioni teologiche che sinteticamente va sotto il nome di Puritanesimo, intorno alla metà del Seicento, e in particolare dopo la prima interlocutoria sconfitta delle forze realiste nel 1645, costituiva una realtà estremamente variegata e polimorfa⁵. A parte il gruppo

³ Si veda L. STONE, *The Causes of the English Revolution 1529-1642*, London, Routledge & Keagan Paul, 1972 (trad. it. *Le cause della rivoluzione inglese 1529-1642*, Torino, Einaudi, 2001, in particolare pp. 33-54); si veda anche l'antologia A. COLOMBO, G. SCHIAVONE (a cura di), *L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, Bari, Dedalo, 1992.

⁴ In proposito si vedano M.A. KISHLANSKY, *The Rise of the New Model Army*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; I. GENTLES, *The New Model Army in England, Ireland and Scotland. 1645-1653*, Oxford, Blackwell, 1992.

⁵ Per quanto attiene alla *Riforma* in generale, e alla valenza politica dei suoi principi, si veda E.G. LÉONARD, *Histoire*

erastiano, che propendeva per la direzione della Chiesa appannaggio del potere civile, presente nel Lungo Parlamento ma scarsamente organizzato nella società dell'epoca, i principali gruppi puritani erano rappresentati dai Presbiteriani, dagli Indipendenti e dalla nutrita costellazione delle formazioni settarie. Protagonisti del primo attacco all'assolutismo Stuart⁶, i Presbiteriani erano maggioritari nel Lungo Parlamento (che era la House of Commons in carica nel momento in cui si svolsero i Dibattiti di Putney⁷). Un'altra loro caratteristica era l'indifferenza, se non proprio la contrarietà, nei confronti dell'idea della tolleranza religiosa. Al polo opposto del *continuum* puritano si trovavano le sette dei *dissenters* non-conformisti, animate principalmente da Separatisti e Anabattisti, ma anche da Congregazionisti e Indipendenti eterodossi, e da Millenaristi di varia ispirazione. Ciò che li univa era l'aspirazione a una netta separazione fra Stato e Chiesa, e l'affermazione del principio della libertà di coscienza che mettesse fine alle persecuzioni di cui erano oggetto quali "eretici della grande eresia protestante" (come sono stati definiti). In una posizione intermedia si trovavano gli Indipendenti, il partito più forte all'interno dell'Esercito di Nuovo Modello, i quali, ugualmente avversi tanto all'erastianesimo quanto al prebiterianesimo, finirono per diventare il partito della tolleranza, temendo che lo spostamento dell'asse politico a favore del Parlamento potesse significare una nuova stagione di potere autocratico non dissimile,

du protestantisme, Paris, Presses Universitaires de France, 1963 (trad. it. *Storia del protestantesimo*, 4 voll., Milano, Saggiatore, 1971), e soprattutto Q. SKINNER, *The Foundation of Modern Political Thought. The Age of Reformation*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1978 (trad. it. *Le origini del pensiero politico moderno. L'età della Riforma*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1989, in particolare pp. 271-501 in cui l'autore discute "Il Calvinismo e la teoria della rivoluzione").

⁶ Come è noto, l'assolutismo Stuart risale principalmente alle teorizzazioni del padre di Carlo I, Giacomo VI di Scozia e I d'Inghilterra: in argomento si veda C.H. McILWAIN (ed.), *The political Works of James I*, with an Introduction of C.H. McIlwain, Cambridge, Harvard University Press, 1918; J.P. SOMMERVILLE (ed.), *King James VI and I: Political Writings* (Cambridge Texts in the History of Political Thought), Cambridge, Cambridge University Press, 1995; L. D'AVACK, *La ragione dei Re. Il pensiero politico di Giacomo I*, Milano, Giuffrè, 1974.

⁷ È forse opportuno ricordare che il "Lungo Parlamento" era succeduto al "Corto Parlamento", convocato e sciolto da Carlo I fra l'aprile e il maggio 1640. Convocato all'inizio di novembre 1640, il Lungo Parlamento rimase in carica fino alla dispersione ordinata da Cromwell nell'aprile 1653, dopo che il 6 dicembre 1648, "purgato" degli elementi ostili al potere cromwelliano, suo malgrado si era trasformato nel cosiddetto *Rump Parliament*. Comunque si deve tenere presente che durante questo periodo si svolsero molte *by-elections* (elezioni suppletive), che consentirono a diversi quadri del Nuovo Modello di diventare anche parlamentari (fra questi, gli stessi Ireton e Rainborough), mentre Cromwell già lo era dall'anno della *Petitions of Right* (1628).

nei suoi risultati, dai tentativi assolutistici degli Stuart⁸. Sotto il profilo politico, la caratteristica più rilevante degli Indipendenti risiedeva nella loro alleanza con i Livellatori – «l'unico partito della rivoluzione puritana che riuscì a superare la prevalente impostazione religiosa della lotta politica»⁹ – formazione proto-democratica che aveva preso a organizzarsi nella City londinese a margine dei successi del *New Model Army*.

Alla base di tali divisioni – è pressoché superfluo ricordarlo – stava la scelta scismatica promossa da Enrico VIII nel 1534, quando, mediante l'Atto di Supremazia, la corona inglese aveva assunto il ruolo di vertice della Chiesa anglicana d'Inghilterra¹⁰: dopo l'ampia diffusione delle dottrine calviniste nell'ultima parte del regno dei Tudor¹¹, ora la sconfitta politica della Corona inevitabilmente poneva all'ordine del giorno la messa in discussione della sua stessa posizione costituzionale in riferimento alla materia religiosa. Inoltre, la spoliazione dei monasteri, seguita all'Atto di Supremazia, aveva determinato una serie di conseguenze politiche e sociali che, nel medio e lungo periodo, non andavano certo a vantaggio della Corona: fra queste si deve citare il fatto d'aver agevolato l'ascesa di alcune classi possidenti, come la *gentry* e gli *yeomen*,

⁸ A.S.P. WOODHOUSE, *Introduction* in ID. (ed.), *Puritanism and Liberty. Being the Army Debates (1647-49) from the Clarke Manuscripts with Supplementary Documents*, Foreword by A.D. Lindsay, London, J.M. Dent and Sons Limited, 1951, pp. 14-20; si veda naturalmente anche M. WALZER, *The Revolution of the Saints. A Study in the Origins of Radical Politics*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1965 (trad. it. *La Rivoluzione dei Santi. Il Puritanesimo alle origini del radicalismo*, Introduzione di M. Miegge, Torino, Claudiana, 1996) e U. BONANATE (a cura di), *I puritani. I soldati della Bibbia*, Torino, Einaudi, 1975.

⁹ V. GABRIELI, *Studio introduttivo* in ID. (a cura di), *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, Torino, Einaudi, 1956, p. xviii; sul movimento dei Livellatori è basilare H.N. BRAILSFORD, *The Levellers and the English Revolution*, London, Cresset Press, 1961 (trad. it. *I Livellatori e la Rivoluzione Inglese*, Milano, Il Saggiatore, 1962); sull'origine del termine Livellatori si veda B. WORDEN, *The Levellers in History and Memory, c. 1660-1660* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647*, cit., pp. 280-282.

¹⁰ Per il ruolo svolto dal Parlamento in questo fondamentale passaggio politico, si veda C. RUSSELL, *The Crisis of Parliaments. English History 1509-1660*, Oxford, Oxford University Press, 1971 (trad. it. *Alle origini dell'Inghilterra moderna. La crisi dei parlamenti 1509-1660*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 121-170).

¹¹ L. D'AVACK, *Ordine e rivoluzione. Un dibattito ideologico nell'Inghilterra tudoriana, 1529-1558*, Macerata, Università di Macerata, 1986, in particolare si veda il capitolo dedicato al *diritto di resistenza* e alle dottrine dei primi *monarcomachi*, pp. 63-138.

completamente svincolate da ogni ascendenza feudale, che ora rivendicavano un ruolo politico consono alla loro posizione sociale¹².

Vi erano, infine, la realtà della guerra civile appena conclusa – che però rimaneva latente finché non veniva trovato un accordo con il Re – e l’eredità dei difficili rapporti del *New Model Army*, ormai l’unica agenzia di controllo sociale rimasta sulla scena politica, con il Lungo Parlamento, in nome del quale l’Esercito cromwelliano diceva d’aver combattuto, ma che intendeva condizionare, neppure troppo velatamente, nell’assunzione delle decisioni politiche, facendo leva sulla forza concreta dei propri effettivi. Per l’immediato l’esercito chiedeva al Parlamento le paghe arretrate e l’immunità dalla giurisdizione ordinaria per i fatti avvenuti durante la guerra civile¹³, ma, per il futuro, i soldati si attendevano almeno di poter esprimere un’opinione relativamente all’ordine politico e sociale da costruire sulle ceneri della sconfitta di Carlo I. A questo scopo, all’interno del New Model, si erano venuti costituendo degli organi rappresentativi dei soldati e degli ufficiali, in un frangente di grandissimo fermento intellettuale e propagandistico, tale per cui, ormai da tempo, circolava una quantità, davvero impressionante per l’epoca, di libelli e *pamphlets* di varia natura¹⁴.

Cronaca di un confronto politico

I Dibattiti di Putney si svolsero all’interno del Consiglio generale del *New Model Army*, tra il 28 ottobre e il 1° novembre 1647¹⁵, presso la Chiesa di Putney, nei sobborghi di Londra lungo il corso del Tamigi. L’Esercito di Nuovo Modello si era strutturato soltanto durante l’ultimo anno della prima guerra civile, nel 1645, quando il Parlamento si era posto il problema dell’organizzazione

¹² Notoriamente esiste negli ambienti accademici anglosassoni una polemica ancora aperta sulla origini sociali della rivoluzione inglese, e in particolare sul ruolo svolto dalla *gentry*, che ha visto protagonisti alcuni fra i principali storici degli ultimi decenni: R.H. Tawney, H.R. Trevor-Roper, C. Hill, P. Zagorin, J.H. Hexter e L. Stone. Questa polemica è stata, ed è ancora, di grande importanza perché, nel mondo di lingua inglese, ha contribuito in misura notevole ad elevare il livello del dibattito sull’epistemologia e la metodologia della ricerca storica: cfr. L. STONE, *op. cit.*, pp. 33 e ss.

¹³ Si veda M. MENDLE, *Putney’s pronouns: identity and indemnity in the great debate* e B. DONAGAN, *Army, state and soldier in the English civil war* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647*, cit., pp. 125-147 e 79-102.

¹⁴ Un’ampia raccolta dei documenti più significativi del decennio precedente ai Dibattiti si trova in W. HALLER, *Tracts on Liberty in the Puritan Revolution, 1638-1647*, 3 voll., New York, Columbia University Press, 1937.

¹⁵ In realtà si sa che i dibattiti proseguirono sino al 9 novembre 1647, ma delle sedute successive al 1° novembre non è rimasta documentazione.

delle forze militari che avevano combattuto per la sua causa: nell'aprile dello stesso anno, il comando operativo era stato affidato a Sir Thomas Fairfax (1612-1671), mentre Cromwell era divenuto luogotenente generale e comandante della Cavalleria, il reparto d'élite del Nuovo Modello.

Il Consiglio generale aveva base rappresentativa, ed era una sorta d'estensione del Consiglio di guerra che veniva convocato regolarmente per determinare la strategia e la tattica militare da seguire nelle singole operazioni sul campo. Dopo che nel marzo 1647 era circolata la notizia che il Parlamento, su sollecitazione dell'*Essex Peace Party*, il gruppo presbiteriano guidato da Denzil Holles (1599-1680), intendeva sciogliere il Nuovo Modello e creare una diversa milizia da impiegare per la repressione dell'incombente rivolta irlandese, l'esercito cromwelliano precauzionalmente pose sotto la propria sorveglianza la persona del Re (sino a quel momento guardato a vista dal Parlamento), per evitare che vi potesse essere un accordo segreto fra la Corona e il Legislativo a spese del New Model, e poi, il 5 giugno, convenne a *Newmarket*, presso Cambridge, dove proclamò il "solenne impegno"¹⁶ a non sciogliersi finché il paese non avesse avuto un nuovo assetto politico.

In quella stessa occasione venne creato il Consiglio generale, di cui facevano parte, di diritto, gli ufficiali superiori del New Model, e due ufficiali e due rappresentanti dei soldati di truppa inviati da ciascun reggimento. Questi ultimi vennero denominati dapprima "agenti dei cinque reggimenti", e poi più sbrigativamente gli "agitatori", soprattutto in ragione dei legami sempre più stretti che intercorrevano con i Livellatori della capitale guidati da John Lilburne. Il 6 agosto, con il supporto decisivo dei radicali londinesi e del Consiglio Comunale della City, l'esercito di Cromwell entrò a Londra, dando una dimostrazione di forza di notevole portata.

A partire da quelle settimane, non senza difficoltà, il Consiglio generale si trovò a discutere, e talora ad approvare, diversi documenti che venivano redatti al suo interno, o che giungevano alla sua attenzione grazie alla mediazione di alcuni suoi elementi. Gli ufficiali superiori, i cosiddetti *grandees*, sotto la guida di Henry Ireton (1611-1651), nel luglio 1647 produssero *The Heads of the*

¹⁶ Un vero e proprio *covenant*, secondo il significato che questo termine assume nella cultura anglosassone: cfr. E.A. ALBERTONI, "Patto" in Aa. Vv., *Enciclopedia*, vol. X, Torino, Einaudi, 1980, pp. 530-559.

*Proposals*¹⁷, un documento conciliativo che inutilmente venne sottoposto all'approvazione di Carlo I; gli agitatori risposero con *The case of the Armie trully re-stated*¹⁸, che venne ampiamente discusso all'interno del Consiglio generale. Il 27 ottobre gli stessi presentarono un nuovo documento, molto più lucido e raffinato, intitolato *An Agreement of People, for a firme and present Peace, upon Grounds of Common-Rights*. Quest'ultimo risentiva largamente dell'influenza dei Livellatori, e con ogni probabilità era stato steso da William Walwyn¹⁹.

Il Patto prevedeva:

la redistribuzione elettorale dei seggi parlamentari “secondo il numero degli abitanti”;

lo scioglimento del Lungo Parlamento entro il 30 settembre 1648;

le elezioni parlamentari con scansione biennale, e delle sessioni che non durassero più di sei mesi;

la supremazia della House of Commons, la quale avrebbe dovuto sottostare unicamente al potere degli elettori.

L'idea della sovranità popolare, stabilita dall'ultimo punto, era poi rafforzata da una serie di clausole che riservavano al popolo (*people*) stesso alcuni poteri, o meglio, alcune garanzie. Le stesse riguardavano la materia religiosa e la coscienza individuale, la coscrizione obbligatoria (dichiarata illegittima), la garanzia dell'immunità per gli atti compiuti e le opinioni espresse durante la guerra civile, infine, l'eguaglianza di tutti i sudditi di fronte alla legge. L'ultima garanzia riservata al popolo affermava il principio, molto generico, che le leggi avrebbero dovuto essere «buone e non evidentemente distruttive nei confronti della sicurezza e del benessere del popolo» stesso²⁰. Al di là dei contenuti delle singole clausole, emergeva chiaramente la rivendicazione di una costituzione scritta, che una volta approvata dal Consiglio generale avrebbe dovuto essere sottoposta al popolo per l'approvazione finale; tutto ciò in netto contrasto con la tradizione britannica e con quel partito

¹⁷ Si veda I. GENTLES, *The 'Agreements of the people' and their political contexts, 1647-1649* e B. TAFT, *From Reading to Whitehall: Henry Ireton's journey* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647*, cit., pp. 149 e 179-181.

¹⁸ J. MORRIL, P. BAKER, *The case of the armie truly re-stated* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647*, cit., pp. 103-124.

¹⁹ B. TAFT, *From Reading to Whitehall: Henry Ireton's journey* cit., p. 183.

²⁰ “That as the laws ought to be equal, so they must be good, and not evidently destructive to the safety and well-being of the people”. Il testo completo è presente in A.S.P. WOODHOUSE (ed.), *Puritanism and Liberty* cit., pp. 443-445.

che in parlamento vagheggiava un ritorno alle (presunte) antiche libertà anglosassoni di derivazione consuetudinaria²¹.

Al fine di discutere questo primo *Agreement of People* livellatore, il 28 ottobre cominciavano quelli che sono passati alla storia come i Dibattiti di Putney. Stando a quanto si apprende dalle trascrizioni a cura di William Clarke, il Segretario che aveva l'incarico di verbalizzare le riunioni del Consiglio generale, il primo giorno (il 28 ottobre) e l'ultimo (il 1° novembre) erano stati dedicati, rispettivamente, al dibattito intorno al carattere vincolante del *Solemn Engagement* di Newmarket e ai limiti della prerogativa regia in rapporto ai privilegi del Parlamento. Il 29 ottobre si parlò invece, quasi esclusivamente, della natura della cittadinanza e, conseguentemente, del diritto di voto e della rappresentanza parlamentare, all'ombra di una divisione ideale e politica fra gli ufficiali e gli agitatori, che – come si è detto – erano in rapporto costante con i Livellatori londinesi.

I più eloquenti protagonisti della seconda giornata furono Henry Ireton, portavoce dei *grandees*, e il maggiore William Rainsborough, che esprimeva il sentire delle truppe e degli estensori dell'*Agreement*. A un'esplicita richiesta di chiarimento formulata da Ireton in ordine al senso letterale del primo articolo dell'*Agreement*, quello più pregnante politicamente, ma non esente da qualche ambiguità là dove parlava di «redistribuzione elettorale dei seggi parlamentari secondo il numero degli abitanti», Rainsborough risponde:

«(...). For really I think that the poorest he that is in England hath a life to live, as the greatest he; and therefore truly, sir, I think it's clear, that every man that is to live under a government ought first by his own consent to put himself under that government; and I do think that the poorest man in England is not at all bound in a

²¹ Tale posizione politica, principalmente ma non esclusivamente figlia delle speculazioni di Sir Edward Coke, argomentava l'esistenza di un'immemorabile *Ancient Constitution* tipicamente inglese, che non consentiva alcuna "deriva" assolutistica della prerogativa sovrana: cfr. J.G.A. POCOCK, *The Ancient Constitution and the Feudal Law: A Reissue with a Retrospect*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; G. BURGESS, *The Politics of the Ancient Constitution: an Introduction to English Political Thought, 1603-1642*, London, Macmillan, 1992.

strict sense to that government that he hath not had a voice to put himself under (...))»²².

Ireton replica esplicitando il suo punto di vista sulle categorie di persone che dovrebbero avere il diritto di partecipare attivamente alla vita politica del paese:

«I think that no person hath a right to an interest or share in the disposing of the affairs of the kingdom, and in determining or choosing those that shall determine what laws we shall be ruled by here – no person hath a right to this, that hath not a permanent fixed interest in this kingdom, and those persons together are properly the represented of this kingdom, and consequently are [also] to make up the representers of this kingdom, who take together do comprehend whatsoever of real or permanent interest in the kingdom»²³.

Sulla base di queste due opzioni politiche evidentemente alternative, il dibattito prende il volo secondo i più classici paradigmi della retorica assembleare. Ireton ha modo di precisare che, a suo avviso, devono essere ammessi all'elettorato attivo solo coloro che percepiscono un reddito annuo di almeno 40 scellini, così come era in uso nell'Inghilterra del tempo, paventando la possibilità che un'assemblea eletta da nullatenenti si risolvesse ad abolire la proprietà privata; in aggiunta a queste osservazioni, sempre Ireton utilizza l'argomento dello "straniero", che proprio perché non è titolare di un interesse reale e permanente nel Regno, non gli è attribuito il diritto di voto.

Di contro, Rainsborough e i suoi sembrano accettare l'accusa di militare a favore del diritto naturale – talora definito *birthright* (diritto innato) – di ognuno ad esprimere il proprio consenso al governo, in modo particolare dopo che molti sudditi di umili condizioni avevano combattuto in armi per la causa parlamentare. Questa sensibilità è espressa con irruenza dal soldato Sexby:

²² A.S.P. WOODHOUSE, *op. cit.*, pp. 53.

²³ *Ibidem*, pp. 53-54.

«(...) There are many thousands of us soldiers that have ventured our lives; we have had little propriety in the kingdom as to our estates, yet we have had a birthright. (...) I do think the poor and meaner of this kingdom – I speak as in relation [to the condition of soldiers], in which we are – have been the means of the preservation of this kingdom (...). And now they demand the birthright for which they fought»²⁴.

Illustrato il quadro delle varie posizioni politiche, si richiedono ora alcune precisazioni. Il fatto di riconoscere il carattere innovativo delle proposte degli agitatori e dei Livellatori non deve condurre a fraintendimenti in merito a quella che era la loro effettiva posizione in ordine al diritto di voto. Questi sostenevano un suffragio che potremmo definire ampio, ma non certamente universale, perché intendevano ammettere al voto soltanto gli uomini liberi, economicamente indipendenti e svincolati dalla dipendenza da altre persone grazie alla loro capacità di condurre un'esistenza autonoma per professione e collocazione sociale. Ciò venne confermato con molta chiarezza da uno dei civili che partecipavano ai dibattiti, Maximilian Petty:

«I conceive the reason why we would exclude apprentices, or servants, or those that take alms, is because they depend upon the will of other men and should be afraid to displease [them]. (...) but if there be any general way taken for those that are not [so] bound [to the will of other men], it would be well»²⁵.

Si può quindi convenire con il giudizio formulato da Crawford B. Macpherson là dove identifica una comune idea di libertà che, per lo più, attraversa tutto il pensiero politico del Seicento inglese, da Hobbes a Locke, passando per Harrington e gli stessi Livellatori: caratteristica di questa formulazione è ciò che molto efficacemente il politologo canadese chiama *possessive individualism* (individualismo possessivo):

²⁴ *Ibidem*, p. 69-70.

²⁵ *Ibidem*, p. 83.

«The individual was seen neither as a moral whole, nor as part of a large social whole, but as an owner of himself. The relation of ownership, having become for more and more men the critically important relation determining their actual freedom and actual prospect of realizing their full potentialities, was read back into the nature of the individual. The individual, it was thought, is free inasmuch as he is proprietor of his person and capacities. The human essence is freedom from dependence on the wills of others, and freedom is a function of possession. Society becomes a lot of free equal individuals related to each other as proprietors of their own capacities and of what they have acquired by their exercise. Society consists of relations of exchange device for the protection of this property and for the maintenance of an orderly relation of exchange»²⁶.

Giustamente Macpherson insiste nel sottolineare che la posizione dei Livellatori, così come emerge in tutti i loro documenti politici, non fu quella del suffragio universale (come molte volte si è detto), bensì una forma di voto che, sebbene molto estesa rispetto alla normativa elettorale vigente all'epoca dei Dibattiti di Putney, avrebbe escluso una porzione rilevante della popolazione del Paese, cioè tutti coloro che vivevano di elemosine e i servi²⁷. In altre parole, quelle livellatrici non sono ancora delle dottrine politiche autenticamente democratiche, ma piuttosto la versione più *radicale* del liberalismo inglese seicentesco, radicalismo che indubbiamente aveva in sé una robusta spinta progressiva, ma che solo più tardi sarebbe diventato il veicolo delle correnti democratiche britanniche che, per tutto il XIX secolo, sostennero con successo l'estensione del suffragio, a partire naturalmente dal 1832²⁸.

²⁶ C.B. MACPHERSON, *The Political Theory of Possessive Individualism Hobbes to Locke*, London, Oxford University Press, 1962, p. 3 (trad. it. *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese. La teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke*, Prefazione di A. Negri, Milano, Isedi, 1973).

²⁷ Macpherson evidenzia come le due categorie sociali venissero intese estensivamente, includendo nei mendicanti tutti coloro che fruivano di provvidenze pubbliche e private, e in quella dei servi ogni forma di lavoro subordinato retribuito da salario: si veda in *ibidem*, "The Levellers: Franchise and Freedom (cap. III), pp. 107-159 e la preziosa appendice statistica su classi sociali e classi elettorali riportata in coda al volume, pp. 279-292 (Appendix: Social Classes and Franchise Classes in England c. 1648).

²⁸ Si veda S. MACCOBY, *English Radicalism*, 5 voll., London, Allen, 1955-1961. Si veda anche G. SCHIAVONE,

Ritornando velocemente al contesto storico in cui si svolsero i Dibattiti, rimane da dire che, nel novembre 1647, la contesa dottrinaia sul diritto di voto e la rappresentanza politica si risolse con l'accoglimento della proposta di Cromwell di costituire una commissione, all'interno del Consiglio generale, deputata ad appianare i contrasti e ad agevolare una presa di posizione unitaria di tutto il New Model, che giustamente Cromwell – per lo più disinteressato al merito della contesa dottrinaia che si era consumata a Putney – considerava la cosa più importante in quel momento politico²⁹. La commissione, incapace di pervenire a un compromesso realmente soddisfacente, decise di rimettere al Parlamento la decisione sui punti critici rimasti aperti (fra cui il diritto di voto), e licenziò un documento piuttosto incolore e insipido³⁰. Il resto lo fecero gli eventi: il 10 novembre 1647 il Re riuscì a fuggire in Scozia con l'intento di riorganizzarvi la sua *revanche* e, una volta tornati a combattere, tutti i membri del Nuovo Modello si dimenticarono presto del primo *Agreement of People* e dei Dibattiti di Putney, che, alla cessazione della seconda guerra civile nell'agosto 1648, erano ormai una base politica superata (soprattutto perché prima di allora nessuno aveva seriamente pensato a una piattaforma costituzionale repubblicana). A questo punto, però, i Livellatori erano diventati un problema, perché, sobillando le truppe, insidiavano l'unità dell'esercito e rendevano concreto il rischio di ammutinamenti³¹ al suo interno: l'unica soluzione che consentisse di mettere al sicuro il potere conquistato dal New Model era proprio la loro esautorazione politica. Come è noto, nel 1649, Lilburne finì nella Torre di Londra, e qui, qualche

Teoria dello Stato e sovranità popolare nei dibattiti di Putney in Quaderno filosofico (Lecce), n. I (1977), pp. 65-99.

²⁹ Sulla figura del futuro Lord Protettore prima della dittatura personale, si veda O. CROMWELL, *The Letters and Speeches of Oliver Cromwell with elucidation of Thomas Carlyle*, notes supplement and enlarged index by S.C. Lomas, voll. 3, New York, Putnam, 1904; C.H. FIRTH, *Oliver Cromwell and the Rule of the Puritans in England*, with an Introduction by G.M. Young, London, Oxford University Press, 1972; C. HILL, *God's Englishman: Oliver Cromwell and the English Revolution*, Harmondsworth, Penguin, 1972; M. ASHLEY, *Oliver Cromwell and the Puritan Revolution*, London, The English Universities Press, 1972; A. STERN, *Oliver Cromwell e la rivoluzione inglese*, Genova, I Dioscuri, 1990; J. MORRIL (ed.), *Oliver Cromwell and the English Revolution*, Harlow, Longman, 1990; D.L. SMITH, *Oliver Cromwell: Politics and Religion in the English Revolution, 1640-1658*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

³⁰ I. GENTLES, *The Agreements of the people and their political contexts, 1647-1649* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647* cit., pp. 153.

³¹ A. WOOLRYCH, *The debates from the perspective of the Army* e I. GENTLES, *The Agreements of the people and their political contexts, 1647-1649* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647* cit., pp. 73-78 e pp. 154-155.

mese dopo l'esecuzione di Carlo I, scrisse il terzo e ultimo *Agreement of People*, senza dubbio il più letto e conosciuto³².

I Dibattiti di Putney nella storiografia

«Cromwell dovette reprimere il partito dei *livellatori* che, appoggiandosi alla Bibbia, volevano stabilire l'uguaglianza assoluta, non solo politica, ma anche delle fortune»³³.

Questa rapida annotazione di Gaetano Mosca potrebbe essere citata quale paradigma della parte più cospicua della storiografia dedicata ai Livellatori, loro coeva e, in buona misura, successiva. È lo stesso giudizio che si ritrova negli scritti di un illustre contemporaneo, Edward (the second) Earl of Clarendon (1611-1676?), divenuto noto con l'opera, pubblicata postuma nel 1702, *The History of the Rebellion and the Civil War*³⁴, di David Hume (1711-1776) nella sua *History of England* del 1754 e del principe della storiografia sulla guerra civile inglese, lo storico dell'età vittoriana Samuel Rawson Gardiner (1829-1902), autore della monumentale *History of the Great Civil War* (1898) e della raccolta *The Constitutional Documents of the Puritan Revolution. 1625-1660* (1889), oppure dello stesso François P.G. Guizot (1787-1874), che in larga misura si è occupato della rivoluzione inglese con l'obiettivo di scandagliare le origini del governo rappresentativo in Europa³⁵. La ragione di questo giudizio sbrigativo, almeno nei termini in cui lo si riscontra in questi autori, è dovuta alla tendenza ad assimilare tutte le posizioni "radicali" in un unico coacervo che "da sinistra" incalzava Cromwell, e il gruppo degli ufficiali superiori del New Model, con un furore rivoluzionario quasi irrazionale. Il risultato di questo difetto d'analisi storica, per lungo tempo, ha portato a non

³² Nelle edizioni in lingua italiana, il testo è riportato in V. GABRIELI (a cura di), *op. cit.*, pp. 151-164 e G. SCHIAVONE, *Il modello costituzionale nel 'Patto del popolo inglese'* in *Quaderno filosofico* (Lecce), n. III (1979), pp. 7-50. In inglese l'edizione più recente si trova in T. HARRIS, *The Leveller Legacy: from the Restoration to the Exclusion Crisis* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647*, cit., pp. 219-240

³³ G. MOSCA, *Storia delle Dottrine Politiche*, Bari, Laterza (III ed.), 1939, p. 193.

³⁴ L'opera è stata ristampata nel 1834 in edizione classica oxfordiana.

³⁵ F. GUIZOT, *Histoire des origines du gouvernement représentatif en Europe*, voll. 2, Bruxelles, Société Typographique Belge, 1851.

distinguere chiaramente le posizioni dei Livellatori di John Lilburne da quelle dei *Diggers* guidati da Gerrard Winstanley (1609-1676), i quali, senza dubbio, auspicavano forme comunistiche di fruizione e sfruttamento del suolo agricolo³⁶.

Del resto, i manoscritti dei Dibattiti di Putney sono venuti alla luce solo dopo la Restaurazione, nel 1662, e sono stati pubblicati per la prima volta dalla Royal Society, per i tipi dell'editore londinese Longsmans, soltanto alla fine del XIX secolo, a cura di Charles H. Firth, insieme a tutti gli altri *Clarke Papers*³⁷. Nel 1938, a cura di Arthur S.P. Woodhouse, è uscita un'ulteriore edizione dei Dibattiti di Putney, intitolata *Puritanism and Liberty, being the Army Debates (1647-49) from the Clarke Manuscripts with Supplementary documents*³⁸. La premessa di Alexander D. Lindsay (1879-1952) a questa prima edizione lasciava già intravedere gli spazi per una possibile utilizzazione ideologica dei Dibattiti di Putney da parte della cultura politica anglosassone, nella sua caratteristiche di fondo certo molto diversa dalle idiosincrasie che precedentemente avevano accompagnato la storiografia sui Livellatori. L'autore di *Essentials of Democracy* (1929) legittimava l'attenzione dovuta al testo con la sua rilevanza per le «modern discussions on democracy». Nell'edizione del 1950 veniva inoltre aggiunto un *Postscript* che definiva la prima edizione dei dibattiti di Putney uno «standard text» per «all who wish to study the early beginnings of western democratic ideas», ovvero «the distinctive characters of western democracy, which distinguish it entirely from so-called people's democracy of eastern Europe, can be understood by

³⁶ Cfr. B. WORDEN, *The Levellers in History and Memory, c. 1660-1960* e J.G.A. POCOCK, *The True Leveller's standard revisited: an Afterword* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647* cit., pp. 256-291. Sulla figura del leader dei *Diggers* cfr. G. SCHIAVONE, *Winstanley: il profeta della rivoluzione inglese*, Bari, Dedalo, 1991; in argomento si veda anche A. RECUPERO, *Stato Provvidenza Utopia. Forme ideologiche nel Seicento inglese*, Catania, Maimone, 1994.

³⁷ C.H. FIRTH (ed.), *The Clarke Papers: selection from the Papers of William Clarke, Secretary to the Council of the Army, 1647-1660, and General Monk and the Commanders of the Army in Scotland, 1651-1660*, London, Office of the Royal Historical Society (Camden Society), 1891-1901, new series, vols. 49 54 61 62 (i Dibattiti si trovano nel primo volume, pp. 226-418); l'intera serie è stata ristampata a Londra e New York dalla Johnson Reprint Company nel 1965. Nel 1992 la Royal Historical Society ha ristampato separatamente il primo e il secondo volume con una nuova introduzione firmata da Austin Woolrych.

³⁸ Il volume è apparso a Londra fra i tipi dell'editore J.M. Dent and Sons Limited. Una seconda edizione, con minime variazioni, è stata stampata nel 1951, mentre una nuova edizione, con significativi aggiornamenti, è apparsa nel 1974, poi ristampata, con semplici integrazioni bibliografiche, nel 1986 e nel 1992, tuttavia, lasciando sempre inalterata la magistrale introduzione di Woodhouse scritta per la prima edizione.

study of this volume more than in any other way I know», a causa della «fundamental connection between western democracy and liberty, and the opposition between democracy and any kind of totalitarianism»³⁹: è evidente che, se nel 1938 l'obiettivo polemico era il fascismo, nelle sue varie declinazioni europee dell'epoca, mentre nel dopoguerra, e negli anni della seconda edizione, questo posto era ormai occupato stabilmente dal comunismo sovietico⁴⁰. E bisogna dire che, nello stesso mondo occidentale, questa traccia ideologica probabilmente non si è ancora spenta, se si considera che in occasione del trecentocinquantenario dei Dibattiti, nel 1997, sono stati organizzati due diversi eventi, da un lato e dall'altro dell'Atlantico: a Washington, un apposito convegno ha raccolto i contributi dagli storici anglosassoni più interessati all'argomento (poi pubblicato in volume nel 2001⁴¹), il cui denominatore comune era dato dalla condivisa sensibilità liberale, mentre a Londra, presso la stessa Chiesa di Putney, si era tenuta una celebrazione alla quale partecipavano Tony Benn, Christopher Hill e gli altri storici britannici d'impostazione progressista. Paradossalmente, infatti, quella che era la vecchia lacuna dei primi studi sui Dibattiti di Putney – cioè l'assimilazione e l'equiparazione di tutte le forme di radicalismo coeve a Cromwell – aveva ritrovato linfa, sotto mentite spoglie, nella retorica socialista della Guerra Fredda: se i conservatori avevano avuto l'obiettivo di screditare i Livellatori assimilandoli ai *Diggers*, ora i marxisti erano determinati ad includere i primi nel campo socialista, di nuovo eclissando la distanza che li separava dai secondi!

In merito alle versioni italiane dei Dibattiti di Putney, si deve dire che la prima edizione è comparsa nel 1956, a cura di Vittorio Gabrieli, come parziale traduzione dell'antologia di Woodhouse⁴²,

³⁹ Nell'edizione del 1951 i due interventi di Lindsay si trovano entrambi a p. 3.

⁴⁰ W. LAMONT, *Puritanism, liberty and the Putney debates* in M. MENDLE (ed.), *The Putney Debates of 1647* cit., pp. 245-246.

⁴¹ Si tratta dell'opera collettanea curata da Michael Mendle, dell'University of Alabama, a cui si è fatto più volte riferimento in questo saggio.

⁴² *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 3-164. Oltre ai *dibattiti di Putney* del 1647, l'antologia comprendeva *Il Patto del Popolo (1649)*, *La giusta difesa (1649)* di W. Walwyn, *Libertà legali fondamentali (1649)* di J. Lilburne, *Il Piano della Legge della Libertà (1652)* di G. Wintanley.

mentre solo in occasione del trecentocinquantenario è uscita la prima pubblicazione esclusivamente dedicata ai Dibattiti di Putney, a cura del politologo Marco Revelli⁴³.

Una scuola di democrazia?

Come tutti sanno, la travagliata parentesi rivoluzionaria, e poi repubblicana all'insegna l'interregno cromwelliano, si chiuse temporaneamente nel marzo-aprile 1660, quando la *Dichiarazione di Breda*, redatta da colui che sarebbe stato poi incoronato re con il nome di Carlo II, aprì le porte alla restaurazione monarchica⁴⁴. In seguito, la cosiddetta "Gloriosa Rivoluzione" del 1688-89 diede un definitivo equilibrio alla costituzione inglese, in nome dell'acquisizione – da quel momento non più messa in discussione – del primato politico del Parlamento sulle prerogative della Corona⁴⁵.

Ma qual è il valore storico e politico dei Dibattiti di Putney? È questa sicuramente la domanda alla quale è più arduo rispondere, almeno senza cadere nella tentazione di piegare la storia alle esigenze del presente, compiendo arbitrari anacronismi.

In proposito, uno spunto prezioso ci viene proprio da un passaggio di Lindsay, che nel suo *Essentials of Democracy* suggerisce che le congregazioni puritane del Seicento inglese siano state – magari inconsapevolmente – delle vere e proprie «school of democracy»⁴⁶, e per quanto un'annotazione di tal fatta possa sembrare, almeno in qualche misura, anch'essa ideologica, crediamo tuttavia che abbia in sé un'attendibilità difficilmente contestabile. Principi come il consenso e l'origine contrattualistica dell'obbligazione politica, la riserva di alcuni diritti

⁴³ M. REVELLI (a cura di), *Putney. Alle radici della democrazia moderna: il dibattito tra i protagonisti della 'Rivoluzione inglese'*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997. L'edizione risulta arricchita dall'*Agreement of People* scritto nel 1649 direttamente da Lilburne e dagli altri livellatori reclusi nella Torre di Londra, da un'amplessima cronologia e da numerose informazioni bibliografiche, e da due saggi critici dello stesso curatore.

⁴⁴ Per il testo della "Dichiarazione di Breda" si veda U. BONANATE (a cura di), *op. cit.*, pp. 218-220; per una valutazione complessiva del repubblicanesimo anglosassone, si veda J.G.A. POCOCK, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republic Tradition*, vol. II, Princeton, Princeton University Press, 1975 (trad. it. *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone. La "repubblica" nel pensiero politico anglosassone*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1980). Esiste anche un'edizione italiana della principale fonte repubblicana: J. HARRINGTON, *La repubblica di Oceana*, Introduzione di G. Schiavone, Milano, Angeli, 1985.

⁴⁵ G.M. TREVELYAN, *The English Revolution, 1688-89*, London, Thornton Butterworth, 1938 (trad. it. *La rivoluzione inglese del 1688-89*, Milano, Il Saggiatore, 1976).

⁴⁶ A.D. LINDSAY, *Essentials of Democracy*, London, Oxford University Press, 1929, pp. 11-24.

individuali inalienabili, la delega di poteri a favore dei rappresentanti da parte del popolo sovrano sono certamente dei contenuti politici che avvicinano i Livellatori alle dottrine liberal-democratiche successive, ma lo è ancora di più il funzionamento dell'assemblea democratica che si ritrova all'interno del Consiglio generale del New Model, in cui la retorica e la capacità di persuasione degli oratori danno luogo a una dialettica di argomentazioni razionali, sulla base dell'assunto che le regole della lotta per il potere e le decisioni politiche debbano essere avvalorate dal libero convincimento di ciascun membro della comunità, o almeno della maggioranza dei suoi componenti. L'ideale primario dei puritani era sì la costituzione della *comunità dei santi*, riservata all'aristocrazia degli eletti e dei predestinati ispirati dalla grazia, la quale aveva come baricentro morale la nozione di rettitudine (*righteousness*) teologicamente intesa; nondimeno era ugualmente presente la distinzione fra *ordine della grazia* e *ordine naturale*⁴⁷, che lasciava agio per una possibile declinazione civile delle dottrine calviniste.

I Livellatori, con la loro *pamphlettistica* politica, si inserirono in questi spazi, conservando il concetto teologico del *covenant* per rendere imperative le statuizioni del patto civile e politico:

“It is, of course, the *Agreements of People* that mark the apotheosis of the covenant idea and its complete and triumphant translation to the civil sphere: in the *Agreements* the covenant's every principle is represented: the recognition of a fundamental law (the law of nature for the law of Christ), which the terms of the contract must embody and by which alone they are conditioned; the idea of voluntary association and government by consent; the reservation of the individual's inalienable rights, implicit in the church covenant and safeguarded by the power of withdrawal, but necessarily explicit in the *Agreements* (since the power of withdrawal is virtually non-existent in the civil state); the delegation of power, under due safeguards, to those who must act for the community; the elaboration of an 'order', or the necessary machinery of administration and of popular expression; (...) Behind the *Agreements* lies the belief in free and equal discussion which seems to have nourished by the

⁴⁷ A.S.P. WOODHOUSE, *Introduction* cit., pp. 39-40 e sg.: l'autore parla di principio di segregazione e forza dell'analogia in riferimento ai due ambiti.

more liberal forms of Puritanism, and which dominates the proceedings of the General Council of the Army”⁴⁸.

Sarebbe un errore non avvedersi del fatto che, in seno a un gruppo di rivoluzionari puritani, il principio del consenso non può che discendere, in via mediata, dalla dottrina protestante del sacerdozio universale del credente, e dal conseguente rifiuto di ogni interposizione che allontani il fedele dalla più intensa e intima esperienza religiosa data dal rapporto diretto con Dio; nel contempo, tuttavia, è altrettanto presente il credo nella progressiva interpretazione della realtà, sempre appannaggio del singolo credente. Nella cultura del puritanesimo seicentesco inglese operava, poi, la dottrina della *libertà cristiana*, con i suoi assunti antinomistici, tesa a identificare la fede in Dio quale unica via di libertà per l’uomo, ma anche a motivarne una riscossa individuale che trovasse alimento da tale consapevolezza:

“The ideas advanced and the methods adopted are everywhere the same: a primitive model of excellence to which institutions, corrupted by custom, must be restored, or a fundamental law into conformity with which they must be brought; the possibility of arriving through discussion at truth, that is, at a free and unconstrained recognition of what model and law demand, and hence of agreement therein; government resting on a contract and on consent; and implicit in it all – becoming explicit where necessary – the idea of *equal* rights, which is the distinguishing idea of democracy”⁴⁹.

Ne deriva, quindi, che i valori *anche* democratici che le dottrine puritane recano in sé sono un prodotto indiretto e involontario, non privo tuttavia di conseguenze nella concretezza della vita sociale. Il fatto di riconoscere tali componenti, accanto agli ingredienti teologici che senza dubbio erano prevalenti, può contribuire forse – e sottolineiamo il “forse” perché l’argomento meriterebbe ben altra trattazione – a spiegare il differente grado di solidità della democrazia nei diversi contesti del mondo occidentale.

⁴⁸ *Ibidem.*, p.75-76.

⁴⁹ *Ibidem.*, p. 80.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.